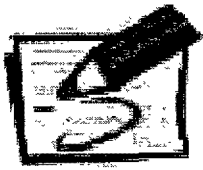


Nasci e ti chiedono i danni



adesso chi glielo dice al ragazzo? Con il rischio che lo scopra da sé tra qualche tempo... Il ragazzo ha 9 anni

ma, se fosse stato per sua madre, non dovrebbe averne nessuno. Titolo di *Repubblica*: «Aborto non riuscì e nacque bimbo. Gela, condannato ospedale». Leggiamo: «La vicenda risale al 1999 quando una donna di 40 anni, madre di due figli e in precarie condizioni di salute, si accorse di essere incinta (...). Sulla cartella clinica fu riportata la riuscita dell'intervento». Finché un ginecologo le rivelò che era sempre incinta, ormai di 5 mesi. Oggi «la sezione civile della corte d'appello di Caltanissetta ha condannato l'azienda ospedaliera "Vittorio Emanuele" di Gela a risarcire i danni, calcolati in 80 mila euro». E allora: chi glielo spiega al ragazzo che è «un danno»?

Interessante il commento (anonimo) sul *Riformista*, dal titolo: «Se il figlio è un danno da risarcire». Notare premesse e incisi in cui si ribadisce alla nausea che la perplessità non dipende da morale o etica alcuna, ci mancherebbe altro: «Sia chiaro, giuridicamente parlando è tutto legittimo. E il nostro sussulto etico non ha nulla a che fare con la scelta della donna di abortire o meno. Ma, laicamente, il fatto che la nascita di un bambino equivalga a un danno da quantificare in euro, ci sembra un'equazione assai discutibile. Senza voler fare i soloni sul valore della vita (...). È, semplicemente, nato un bambino: non ci sembra una sciagura su cui chiedere un risarcimento da 80 mila euro». Il commento è così irto di contraddizioni da rimanerci infilzato da sé. Se è un danno o no, secondo i dettami abortisti, è solo e unicamente la donna a deciderlo, certo non il *Riformista*. Se non c'era danno (fisico o psichico), allora non poteva esserci aborto; ma se il danno c'è, allora perché non quantificarlo? Una volta rinunciato a «fare i soloni» (sic), tutto diventa logico. Comunque: adesso chi lo dice al ragazzo, il *Riformista* (senza fare il solone)?

Il ragazzo di Gela vale 80 mila euro, una bambina del Punjab vale niente. Il *Foglio* racconta che se la media

indiana è di 950 bambine ogni mille bambini, nel Pujab le femmine sono appena 300 «tra le famiglie più agiate», quelle che possono permettersi l'ecografia, «classe media e ricchi». Puneet Bedi, ginecologa dell'Apollo Hospital di New Delhi, spiega: «Nessuna donna incinta ne soffrirebbe se il test degli ultrasuoni venisse bandito. Oggi è usato per salvare un bambino su 20 mila e per ucciderne 20 su 100 se sono del sesso sbagliato. In alcune parti dell'India, una bambina su cinque viene eliminata nella fase fetale. È una situazione da genocidio». Roba da Onu, se l'Onu difendesse quelle bambine almeno quanto promuove l'aborto.

Gli aborti, sostengono i dati ufficiali, in Italia calano. Quelli legali. Ma quanti sono quelli illegali? A Napoli - racconta il *Giornale* - quattro fermi, tra cui due ginecologi. In più, anche una violenza sessuale (in cambio di uno sconto sulla tariffa). Commenta *Fraternità cattolica*: «La 194 non costituisce un argine alle pratiche clandestine più atroci». I due ginecologi non erano obiettori: forse per questo gli altri giornali hanno taciuto il fatto?

